ORAZIONE

RECITATA NELLE SOLENNI ESEQVIE
DELL'ILLVSRISSIMO, E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE
GVGLIELMO GADDI
VESCOVO DI BISCEGLIA
IN FORLI SVA PATRIA NELLA CHIESA
DI SAN GIROLAMO

DEDICATA
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI PARMA.

In FORLI Per li Cimatti. 1632. Con lic. de Sup.

928

ORAZIONE

DELL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

GVGLIELMO GADDI

VESCOVO DI BISCEGLIA

IN FORLI SVA PATRIA NELLA CHIESA

DI SAN GIROLAMO

DEDICATA

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI PARMA.

In FORLI Per il Cimarelli. Con lic. de Sup.

IDEVANO già più liete le grazie nella Illustrissima Casa de' GADDI NN. & all'ombra de' Serenissimi Gigli Farnesi più gioconde scherzauano, mentre la magnificenza Reale di Rannuccio II. con nobile ricompensa di feudi onoraua il merito de' Gaddi viuenti ed autenticaua per degna di premio la virtù de gli antenati à quella Serenissima Casa fedeli sempr', e diuoti. Quand'ecco turbine improuiso (addensatosi, cred'io, dalle lagrime de' Biseglieſi, che tutt'ora incõsolabili piãgono dell'amato loro Pastore il passaggio, e da loro infocati sospiri à questa nobilissima Patria sospinto) con recarci tuonãdo l'annunzio fatale del già defonto Illustriss. e Reuerendissimo Monsig. GVGLIELMO GADDI Vescouo di Biseglia, cangia le nuoue allegrezze di questa Casa in orrore, costringe le grazie medesime vestirsi à lutto, e necessitá i congiunti, gli amici, e l'amore de' Cittadini, à dimezzare gli vfici delle congratulazioni douute, con le doglianze, confondere il sereno del giubilo, col fosco del cordoglio, bagnare del ridente labro la gioia si dolce, colle amare stille de gli occhi piangenti, rasserenare nello stesso momento ridendo, & intorbidare piangendo la fronte.

A mè pure in tale contrarietà di affetti s'inforserebbe nõ poco il pensiero, & à qual parte piegar douesse dubiterebbe la lingua se di questo tempio l'apparato funesto, se queste faci, che in ardenti lagrime si distillano, se la mestizia delle vostre fronti, & il dolore, che siede pure tutt'ora de' vostri cuori al possesso, togliendomi dalla mente

ogni dubbio non mi sopissero nel cuore qualunque sen-
so di gioia, ed ingombrandomi l'animo d'vn'orrore mor-
tale non mi obligassero così compatire al giustissimo vro
cordoglio, come à rasciugare in qualche parte il vostro
pianto. E morto Monsig. Illustriss. Guglielmo Gaddi, ed
è ben douere, che se vedoua Biseglia bagna p ancora col
pianto le calde ceneri del suo defonto sposo, che tù anco-
ra Forlì orba madre accõpagni del tuo si caro figlio con
lagrime il Funerale, che dell'vna, e dell'altra essẽdo pari-
mente aspra la ferita, collo stesso balsamo de'gli occhi ri-
marginando la curi, che nel tramõtare del commun Sole,
così l'vna Patria, che gli fù culla, e nascente il vide, come
l'altra, che nel suo grẽbo l'accolse morto, e gli aprì la tõ.
ba, vsino della stessa gramaglia, e si lascino veder nelle me
desime tenebre mestamẽte auuolte. Si dunque si vestano
le pareti á lutto, si ammãtinõ di foschi paramẽti gli Altari,
di funesto manto i Sacerdoti coperti, con flebili accenti,
e sospirosi accompagnino l'esequie d'anima sì generosa:
Nè merauigliare deuesi alcuno (parlerò con Bernardo)
se in così alta cagione di pianto, e di dolore *gemitum extorquet affectus, si desolatio lacrymas exprimit:* concioſia cosa, che senza
qualche senso nõ si può ritoccare la non per anco rimar-
ginata piaga di perdita sì repentina, e graue, nè senza do-
lore si può compatire discorrendo all'altrui cordoglio,
non son'io, nè vo'siete nella stoica stupidità imbeuuti, nõ
si è la nostra vmanità entro quella officina rifusa in duro
bronzo, nè d'huomini ci siamo sotto il Portico di Zeno-
ne in sì contumace porfido cangiati, che scagliare non si
possa, ò debba da nri cuori il meritato sẽso di cõpassione.

Hò cõdesceso fin'ora SS. al naturale affetto, e così à tè

vedoua

vedoua Chiesa di Bisegliа, come à tè Forlì orbā, e sconsolata madre hò permesso l'accompagnare cō mesti gemiti alla tōba il cadauere del vostro Figlio, e Sposo; má cessi ormai ogni orrore funesto per vra fè, posciache giusta disse Bernar. in somigliāte caso del S. Vescouo Malachia, già morto *debet zelum tēperare scientia, & dolorē spei fiducia delinire*: cessi ogni ombra di dolorosa mestizia, e gelisi ormai sù le pupille il pianto, già pianseró il loro economo, e Padre i poueri Bisegliesi, già cō quāte lagrime aspersero di Monsig. Guglielmo il funerale, cō tante perle gl'ingēmarono la veste ponteficale. Giá mi bastano cotest'ombre p fare cāpeggiare dell'estinto Monsig. Guglielmo la virtù, già di vātaggio nelle sparse lagrime sonoste̅perat'i colori, co'quali mi preparo à dipingerui (giusta mi cōsentirà la mia rozezza in tal'arte) viua l'imagine di sì degno, e virtuoso Prelato.

Ora perche nelle tenebre dell'esequie presenti non vi paia tropp'oscuro il mio discorso, da i chiarissimi natali di Monsig. Guglielmo impresterássi lume basteuole à rischiarare la caligine stessa de'sepolcri. Nacque egli, giá lo sapete in questa nobilis. Patria fecō da madre d'anime grādi, e nacque nel chiudersi del secolo quindicesimo di nra fede, nel giorno ventesimo di Gennaio consecrato alle riuerite memorie del gran Pontefice Fabiano, e generoso martire Sebastiano con certo presagio ch'egli hāuesse ad imitare di questo il magnanimo zelo nel proteggere l'oppressa innocenza, & il sollecito amore di quello nel vegliare diligente sopra la greggia di Christo. Nacque di nobilissimo sangue impastato, ed in esso lui si trasfusero tutti que'spiriti generosi, che le due sempre illustri prosapie de'Gaddi, e Malatesti stāparono sēpre ne'loro parti.

Ed à giudicio mio non fù già caso, mà felice disposizione del Cielo, che insieme accopiò queste due Illustriss. Case, perche insieme congiunti, & i capi de' Malatesti, e le fiamme de' Gaddi generassero figli, in ciascheduno de' quali come in altretanti Gerioni di più capi, e membra si auantaggiassero con ammirazione del mondo senno, e valore, acciochè ne' campi di Marte accesi dalle fiamme loro connaturali sembrassero fulmini di guerra, e della pace nell'arti quãtunque soli rappresentare potessero nè più capi, e ne gli opportuni consigli vn'intiero senato.

Fù madre à Guglielmo Lauinia de Conti Malatesti, e Padre Gio: Gaddi Caualiere di nobili maniere, caro à Prencipi educato fin da fanciullo nella Serenissima Corte Farnese, dal grãde Alessãdro pur Farnese trà più fedeli seruidori destinato p accõpagnare Rannuccio suo figlio, all'ora che doueuasi portare quel Prencipe in Fiandra, p seguire l'orme guerriere del suo gran Padre: sì, fù di Guglielmo Padre Gio: Gaddi Caualiere di sì raffinata prudẽza, che à giudicio di tutta questa nobilis. Prouincia frà molti eletti, e saggi fù mãdat'oratore istraordinario à Paolo V. e ritrouandosene cõ applauso della Romana Corte, con risoluzioni pia vantaggiose delle stesse dimande, incontrò poscia, e meritamente purpurato Panegirista in Bonifazio Cardinale Caetano, il quale con inuidia forse di molti, e lode singolare di Gio: attestò publicamente nõ esserui nel maneggiare negozi politici nell'osseruarne tutte le tangenti, e le secanti prudenza, pari à quella del Caualiere Gio: Gaddi. Se dal suo gran Padre Guglielmo nõ minor figlio si beueste à lunghi sorsi la prudenza, e coraggio, se in così perfetta scuola raffinasse il giudicio, se

in così

in così perfetta scuola raffinasse il giudicio, se così dalla madre, come dal Padre si diramasse in lui la pietà, e diuozione argumētatelo, voi che sapete come Guglielmo anorfanciullo, parēdogli, benche innocēte di costumi, esser troppo lungi da quelle mete di cristiana perfezione, alla quale sitibōdo anelaua, tentò abbandonare il mondo cō tutti gli agi della sua Casa, e troncādo l'altre speranze, che dell'indole sua cōcepiua la Patria, volle militare mendico sotto le bandiere di Giesù, e prinato soldato portar l'arme contro il peccato, contro di cui destinaualo il Cielo à combattere come Capitano.

Auanzatosi Guglielmo ne gli anni, pietà, e lettere apprese da lui, e nella paterna Casa, e nelle scuole de' nostri Padri, che non mancarono al desiderio della Patria, e de Parenti, nè all'ingegno del fanciullo, inuiato fù á Pauia, e riceuuto nel Collegio Borromeo già da S. Carlo fondato. Nè saprei ben dire se là inuiato fusse, ò perche seguitasse il corso de' studi maggiori; ò perche riandando le onorate memorie del suo Bisauolo Guglielmo Gaddi tanto famigliare di S. Carlo, e da lui adoprato come idoneo strumento nella riforma del Clero Milanese, da quel Santo Pastore onorato colla Preuostura di Monza, ed impiegato ne' più ardui negozi, apprendesse dalla fama, che raccontaua tutt'ora cō cento lingue i fatti egregi del suo Bisauolo à ristamparе in sestesso così altamente i di lui ottimi costumi, come ne portaua il nome. Questo posso ben dirui, che se il nostro Guglielmo di quello antico portaua il nome, benche acerbo d'anni, maturo però di virtù, empieuane ancora la misura, e quantunque abile per la robustezza delle membra, e generosità dell'animo à seguire

re Pallade armata in guerra, e ricalcare del suo valoroso Padre le bellicose vestigia, preso nulladimeno, e quasi guidato à mano dalla Sapienza fece in brieue tempo nell'vna, e l'altra legge sì raro progresso, che già volontari gli s'intrecciauano al crine dell'Accademia Paueſe i dottorali allori ambiziosi di coronarlo dottore, mentre auãzando i condiscepoli tutti pareggiaua nella Sapienza, e nel senno i suoi Maestri. Mà inuidiarono le Parmigiane Lauree quest'onore à Pauia, ed i Sereniſſimi Rannuccio I & Odoardo Cardinale Farneſi vollero, che in Parma Guglielmo, come quasi pianta del loro giardino, onorasse quello studio cõ iui addottorarsi, ed insieme vollero essi onorare la Casa de' Gaddi, assistendo presenti, & applaudendo al valore, al sapere, alla prontezza di Guglielmo.

Conobbero all'ora in quel cimento, in quel saggio di quanti caratti fusse la dottrina, di qual fusse metallo, e di qual'ottima tempera del nouello Dottore l'ingegno, & non ne ignorando gl'incorrotti costumi, quantunque appena empiesse il quarto lustro dell'età sua il destinarono Gouernatore ne' loro stati di Caprarola, con disegno, al crescere ch'ei facesse ne gli anni, di confidare alla sua fede impieghi maggiori. Mà in tanta vicinanza di Roma, si chiari balenarono i lampi della giustizia, che amministraua Guglielmo, tanto sonora ne ribombò la fama, che peruenutone il suono in Vaticano, e con plausibil'Eco risp ondendosi l'vn l'altro i sette colli, ne intese ancora la voce Vrbano VIII. di felice memoria; il quale per la intrinseca, e famigliare conoscenza ch'egli haueua di Monsig. Baldassare Gaddi sapeua qua'ottimi suggetti vscissero da questa Casa per ogni gouerno, chiamò à Roma Guglielmo

glielmo per felicitare più Città dello ſtato Eccleſiaſtico, mandandolo di molti popoli alla reggēza. E videlo ben toſto prima di ogni altra Città ſuo Luogotenente Ancona ſi retto, e giuſto, che le ſtraniere Nazioni ſolite à quel porto far ſcala riportarono à loro paeſi, non sò, ſe con inuidia, ò con deſiderio del tanto incorrotto Luogotenēte il grido predicandolo come Sacerdote della Giuſtitia, come Paſtore de' Popoli, protettore de gl'innocenti, vnico, e vero amatore dell'equità.

Gioiua intanto all'vdire ſimili riporti, che del ſuo Guglielmo, gli recaua la fama il Grande Vrbano, e conoſcēdolo per ſi robuſto Alcide, alle cui ſpalle poteuano gli Atlanti confidare peſi maggiori, creatolo Prelato mandollo poi, non più Luogotenente altrui, mà Gouernatore in più luoghi. Tale il videro S Seuerino, e Terni, e Narin, tale il veherarono, e Rieti, e Toddi, e Rimini: nè paſsò mai da vn gouerno all'altro Guglielmo, che non fuſſe da ſoſpiri di que' popoli accompagnato, che non laſciaſſe loro vn deſiderio eſtremo della ſua perſona: ed era ben degno ſpettacolo il vedere vmide ne gli vni le pupille p ſouerchio dolore, ed á gli altri bagnate p la gioia, ſouerchia, piangendo quelli nel perdere il loro più Padre, che Gouernatore, e queſti nel riceuere il loro più che Giudice, Paſtore. Mercè che in tanti Gouerni da lui ſi felicemente amminiſtrati pareua il ſuo Palagio il Tempio delle Grazie, nel quale non entraua perſona cotanto afflitta, che non ſe ne dipartiſſe conſolata, non pouero dalla potenza de' grandi oppreſſo, che dalla rettitudine di Guglielmo più de gli oppreſſori potente ſolleuato non fuſſe, non reo, che ſe ne andaſſe impunito, non innocente, che

non partisse assoluto.

Sapeua egli che se la clemẽza rende ãmabile á gli huomini, la rettitudine rende caro á Dio, che la Giustizia è la più grata vittima, che da Giudici sacrificar a Dio si possa, ò deggia.

Sapeua, che (giusta l'osseruò Aristotile) i popoli di Delfo vsando lo stesso coltello á punire i delinquenti perturbatori della pace, & á scannare le vittime sù gli altari, ammaestrarono quelli, che portino di Giudice la spada, che il castigo de' scelerati è vn sacrificio, che si fa non tanto alla publica pace delle Republiche, quanto vn'olocausto, che si deue a Dio.

Sapeua, come Iddio stesso nelle Scritture appellarsi ambiua col nome di Melchisedech, nome, che significa Rè di Giustizia: onde i Gouernatori de' popoli, come Luogotenenti di sì giusto Rè doueuano aprire i loro Palaggi, come tanti Asili ad ogni oppresso, come tanti Altari di rifugio à gli afflitti: mà se à questi erano luogo di franchigia, e porto sicuro, in cui doppo la tempesta si furiosa delle calunnie, si godessero la bonaccia gl'innocenti: porto altresì douean'esser, e ben munito, entro di cui non osassero entrare ne i tifoni dell'insolenza potẽte, nè i turbini tumultuosi di animi sedizioſi, e peruersi.

Con tali massime di rettitudine, con tale fortezza di petto amministrando Guglielmo indefesso di tante Città i Gouerni, mai trouossi lingua sì viperina, e dell'inuidia nel fiele intinta, che potesse à lui dire, come già detto fù à Filippo il macedone, à Traiano Imperatore, & al di lui successore Adriano, lasci pure il Gouerno, chi non vuole amministrare giustizia: anzi adempiendo egli tutte di

te di vna incorrotta giustizia le parti, & accoppiando felicemente al rigore di Giudice la clemenza di Padre, veniua con ammirazione, e plauso de' popoli à comporre quel sì prezioso misto, di cui pare già perduta l'arte nel Mondo, come già è perduta quella del fabbricare l'elettro. In tale maniera dunque diportandosi Guglielmo co' popoli confidati alla sua fede, e trattando con esso loro più come Vescouo, e Pastore, che come Giudice, e Gouernatore venne a rinouare, cred'io, gli antichi esempi del grãde Ambrosio, à cui dicendo Probo nel mandarle dalle Gallie Presidente á Milano, *vade, age non vt Iudex, sed vt Episcopus*, presagì quantunque ridendo quanto poi auuenne. Così appunto adempiendo il Nostro Prelato, quando in lui desideraua Vrbano VIII. e quanto richiedeua la fedeltá, clemenza, e rettitudine, come senza ch'egli, od altri per lui facesse instanza, fù di tante Città eletto Gouernatore, così fù ancora Vescouo eletto, e consecrato quasi prima, ch'egli medesimo il sapesse.

Ed ò quì sì miei Signori se fin'ora col bianco della clemenza, e fede, col porporino della Giustizia, e rettitudine hò tentato abbozzarui vna tal quale immagine dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Guglielmo Gaddi, mi fá mestiere con variare colori tingere ad esso il pennello nell'azurino celeste à cagione di pennelleggiarui la religione, il zelo dello stesso già Vescouo di Biseglia consecrato. Vescouo fù creato Guglielmo, e Vescouo di Biseglia, Città, che all'ingresso del nuouo Pastore puote ben con ragione ripigliare l'antico nome di Vigilie, come appellarla vsarono già i Latini,

già che à reggere questa greggia passaua così vigilante Pastore. Gioirono alla sí lieta nouella i pupilli abbandonati, le vedoue derelitte, risero i pouerelli, giubilarono i monisteri di sacre Vergini, tutta insieme tripudiò la Città, mẽtre loro prometteua la fama vn Prelato in Guglielmo sollecito, mà non ansioso: discreto, mà non lento: giusto, mà non rigido: clemente, mà non ipocrito: zelante, mà non sdegnoso: prudente, mà non pertinace: Padre in vna parola di tutti, amico di ogniuno, nemico solamente al peccato, e degno Sposo di questa Chiesa.

E vaglia il vero Signori, che per quanto mai promettesse della virtù di Guglielmo à Biseglesi la fama, quando il videro poi trouarono in fatti, che non è sempre la fama tanto eloquente, che tal'ora non taccia più di quello, che raccontando narra. Concioſiacosache in vedendo il suo Vescouo tanto bramato quel popolo, vscito quasi più di sestesso, che della Città per incontrarlo, in ammirando la maestà del volto, la grauità del portamento, l'affabilità del trattare, il peso delle parole, conobbe tosto quell'assennato capo degno d'empiere vna tal Mitra, degna quella destra di stringere vn tale Pastorale, e tutti confessarono degno Guglielmo di sedere ancora in maggior trono. Nè sarebbero stati vani i loro auguri, se chiamandolo Iddio á regnare nel Cielo, haueſſe lasciato perfezionare i disegni di Serenissimi Padroni, e Prencipi purpurati: mà se restano di questi le speranze delusse, defraudate non restarono quelle de'Biseglesi, perche se il videro sedere cõ religiosa maestà nel trono, se il videro portare sollecito il Pastorale nelle funzioni, e cingersi le tempia colla venerabile tiara, il trouarono altresì affabile nel

com-

communicarsi á tutti, e massime á poverelli, pronto a soccorer loro cõ larga limosiniera mano, e rimediare cõ opportuni cõsigli, ed ottime risoluzioni a disordini emergenti. Videro all'apparire di quell'Anima religiosa, e composta riformarsi nel Clero i costumi, frequenti manco nelle piazze i Sacerdoti, mà più frequenti a gli vffici diuini, più religiosi accostarsi á gli Altari: videro aggiugnersi non sò qual nuouo splendore alle Chiese, farsi più rigorosa l'osseruãza ne' Monisteri, essere meno calamitosi, e miseri li meschini. Videro il loro Pastore quãdo zelante vscire à visitare la Diocese, riconoscere di presẽza le sue Pecorelle, a soccorrere di tutti, e di ciascheduno al bisogno: quando sollecito mandare copie di religiosi fervẽti a scorrere della Chiesa Biseglieſe il destretto a portar l'arme di vn santo zelo contro gl'introdotti abusi, acciochè quà suelleſſero i peccati già in abito passati, là rigaſſero le nouelle piante coll'acque della diuina parola, doue tonando riprendeſſero i viziosi, doue fulminando frangeſſero la contumacia de gli ostinati, quiui riaccendeſſero ne' cuori l'antico amore, e ristabiliſſero fra nemici la pace, iui sopiſſero gli odi frà li ſteſſi congiunti, e toglieſſero delle priuate loro discordie le cagioni, per tutto inuitaſſero i popoli alla frequenza de' Sacramenti, al pianto, alla penitenza con estrema gioia del buon Pastore Guglielmo, il di cui zelo, e facondia, parlaua, ed infaticabilmente operaua in que' religiosi operari della sua Vigna.

Così coltiuaua quel degno Prelato il suo Campo sollecito vegliando, perche l'huomo nemico non sopra seminaſſe la zizania del vizio alla buona semẽza, ch'e'vi sparge-

geua: così dal suo ben guardat'ouile quell'amante, e generoso Pastore allontanaua il lupo, & ogni fiera apparecchiato resister loro in fino al sangue; má oimè doue tãto vigoroso fù di Guglielmo lo spirito nell'Episcopali funzioni, assiduo tanto nelle orationi, tanto sollecito della sua Diocese nel gouerno, trouossi la carne inferma, e sotto il peso di tante fatiche le fù mestiere cadere. Pouera Chiesa Biseglie se degg'io ridire i suoi affanni, le lagrime, i singhiozzi, co'quali dimãdasti al Cielo del tuo sì caro, e necessario Pastore la vita? degg'io raccõtare come il tuo popolo sconsolato per vedersi mancare nell'anno ottauo il suo Vescouo empieua i sagri tempi, stancaua i più riueriti Altari, prolungaua ostinat'i digiuni, spargeua dirotto il pianto, concepiua ardenti i voti, offeriua continui li sagrifici, per impetrare al cõmun Padre al tuo Sposo corso più lungo d'anni? ò pure ti degg'io rappresentare, come attonita, e presa da vn mortale gelat'orrore, all'ora, che giunto il giorno consecrato alla Purificazione dell'Immaculata Madre veder non potesti il tuo sì Religioso Prelato nelle funzioni vsate, mà intendendo, ch'egli già frà gli vltimi singulti agonizando liquefaceuasi qual candida facella in tenerissimi atti di amore, che già spirauo l'anima nelle braccia del suo mille volte ribacciato Signore quasi con esso lui spirando t'accompagnasti, p non sopraniuere al tuo sì graue dolore? ò degg'io ridire, come il tuo popolo stupido, e senza spirito, restasse all'ora che delle squille tanto funestamente sonanti al tuono intese esser quell'anima già matura pel Cielo, passat'à godere nell'Empireo delle sue tante fatiche il degno frutto? No, non vò ridire i tuoi affanni Biseglia, per non risue-

gliare

gliare colle lagrime, e sospiri di tè vedoua Spola il dolore di questa Patria, che priua di tanto figlio piagnerebbe inconsolabile, come orba madre. Nò, non vò ritoccare la mal saldata piaga, per non destare ne' Forliuesi quel dolore, che tentai sopire in essi, con dipinger loro l'immagine di Monsig. Illustrissimo Guglielmo Gaddi. Nò, non vò ridire sia morto Guglielmo viuendo egli, e la sua virtù nella memoria di ogni vno, viuendo, come quasi credere lo spirito suo consumato in brieue, mà pieno di meriti felicemente nel Cielo. Ma ora finalmente mi aueggio Signori, che per vostro meno dolore, e per singolare prouidenza del Cielo, in vece di pennelleggiarui vn viuo ritratto di tanto sì degno Pastore, non ve n'hò effigiato, che vn'ombra, ma pure se dall'ombre ancora si misurano i corpi, e de' più eccelsi monti le altezze, chì sà, ch'io non habbia fatto il preggio dell'opera, in figurarui l'ombra di questa Città posta sul monte, mentre dall'ombra misurar ne potiate l'altezza. Io per mè credo con tal ombra quasi peruenire Guglielmo alla tua misura, mentr'epilogando i tuoi preggi m'arricordo, che grande fusti e per nascita, e per ingegno, e per dottrina, e per virtù, e per gouerni: solo piccolo fusti, e brieue nel reggere non più d'ott'anni la Chiesa di Biseglia, onde applicando à tè ciò, che del magno Basilio scrisse il Nazianzeno *octo annis pij populi habenas tenuisti, Hoc vnum Vuilhelme in rebus tuis paruum, ac breue fuit.* Conchiudo quanto fin'ora di tè sì rozzamente hò detto.

PER LA MORTE DELL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG. GVGLIELMO GADDI VESCOVO DI BISEGLIA NOBILE FORLIVESE.

S'ALLVDE ALLA FIAMMA, ED ALLA STELLA POSTE NELL'ARME DI S.S. ILLVSTRISSIMA.

FIAMMA, che giunta al VERDE era più bella,
E più viuaci i suoi splendor spandea;
Hor sen passa immortal dal Ciel d'Astrea
Nel Ciel del suo Fattor fatta vna STELLA.

E più degna lassù FIAMMA nouella;
Non di quel, che vestir quaggiù douea;
Má d'vn'Ostro vital sestessa bea,
Che non inuecchia, e col portar s'abbella.

Onde di doppia luce altera FACE
Ver noi benigni influssi apre, e disserra,
E senza venir meno in Dio si sface;

Raddolcisce co'rai la nostra guerra.
E douiziosa in Ciel d'eterna pace
S'imperla, e ride al nostro pianto in terra.

G.B.

SS 833040